



Romanzo L'amara parabola di una famiglia nel profetico «L'errore di Platini» di Recami

Se vincere al Totocalcio mette a nudo tutti gli egoismi



«L'errore di Platini»

(Sellerio, 124 pagine, 12 euro) di Francesco Recami

di **Lidia Lombardi**

È l'esordio di Francesco Recami nella narrativa questo breve romanzo che Sellerio pubblicò nel 2006 e che ora ripropone. Un libro bello ma rimasto nel cassetto venti anni, capace infine di rivelare un autore all'età di 50 primavere (Recami, toscano, è nato nel 1956) e di aprirgli la strada a un successo letterario condito di allori e candidature importanti (Strega e Campiello). Ma perché riproporre oggi «L'errore di Platini»? Perché l'Italia piccolo borghese e provinciale degli Anni Ottanta - che è il milieu del racconto - si è spalmata su quella attuale. Superficialità, yuppismo, cultura d'accatto e dell'apparire, soldi prima di tutto, prevaricazione nel piccolo mondo quotidiano: i mali di allora si sono ingigantiti, brodo di cultura dell'indifferenza e della violenza minima e massima che permea ora metropoli e piccole città.

Gianni e Sabrina, i protagonisti, trentenni sposi e genitori di Marina, una bambina cerebrolesa senza speranza, sono il paradigma di questa involuzione socio-morale. Si incattiviscono nello spazio di qualche mese e riassumono così quanto capitato in trent'anni allo Stivale: passato dalla solidarietà in famiglia - un gruppo coeso all'interno delle quattro mura - alla dissoluzione e al respingimento dei legami, in nome del «particolare».

Per i due coniugi di Viareggio - che vivono in affitto dieci mesi l'anno, l'inverno, e l'estate vanno in collina dai parenti perché la proprietaria dell'appartamento fa più soldi con i villeggianti - l'accidente che sommuove il tran tran fatto di tv, amici al bar, parrucchiere per lei, qualche trasgressione per lui quando va a puttane prima di tornare a casa dopo i suoi giri da rappresentante di abbigliamento è una vincita al totocalcio, generata dalla svista di Platini che una domenica fa perdere la super quotata Juve. Cinquecento milioni di lire che li fanno sognare poi non troppo (lui si fa la Mercedes 230 e mette su un negozio di scarpe dopo aver rinunciato a comprare una casa e aver contentato la moglie col letto matrimoniale in voga, il mitico Interflex) ma che li euforizzano facendoli sentire superiori a chi hanno attorno (anchei politici e le divette della locale festa rampante del Psi) e allontanandoli l'uno dall'altro. Così come da Marina, che diventa un peso del quale in qualche modo sbarazzarsi. Recami narra estraniato. Non usa i dialoghi, ciò che dicono (e pensano) protagonisti e comprimari è riferito in terza persona, eterno chiacchiericcio dove tengono campo Audi e Campari, Gazzetta dello Sport e Magritte ma solo in poster, Corrado e la Carrà. Un'afasia specchio dell'incomunicabilità degli uni verso tutti gli altri.